

ni, in realtà, ha fatto di tutto per accreditarsi come amico privilegiato di Tel Aviv in Europa e non solo.

L'accoglienza riservatagli da Netanyahu alla Knesset, ieri mattina, era tutt'altro che formale. Il premier israeliano aveva definito Berlusconi, un «apostolo» e un «leader coraggioso». E il Cavaliere si era commosso quando Netanyahu aveva ricordato sua madre «incinta che salvò una ragazza ebrea da un poliziotto tedesco».

DODICI APPLAUSI

Berlusconi, da parte sua – interrotto 12 volte dagli applausi – aveva parlato di Israele come di «un simbolo» di democrazia, aveva ripetuto che il posto di Tel Aviv «è in Europa» ed era tornato a chiedere «sanzioni efficaci» contro l'Iran.

Aveva definito «infami», poi, le leggi razziali fasciste del 1938. «Ma il popolo italiano trovò la forza di riscattarsi con la lotta di liberazione», aveva aggiunto ricordando anche Giorgio Perlasca. Un discorso «stupendo» per il ministro Barak, «commovente» per Tzipi Livni. Shimon Peres, a proposito di Berlusconi, spiegava che «non è importante quello che i giornali scrivono, ma quello che gli italiani votano». E il

L'ONU CONTRO PIOMBO FUSO

La reazione israeliana ai missili di Hamas, definita «giusta» da Berlusconi fu per l'Onu «un'azione riconducibile a crimini di guerra, e per alcuni aspetti crimini contro l'umanità».

Cavaliere ricambiava annunciando l'invio al Presidente israeliano di «un disco con le mie cento canzoni». Così la giornata prima del glaciale incontro con Abu Mazen.

LA BARZELLETTA

Alla fine la visita alla basilica della Natività di Betlemme. Dove, a dispetto del luogo, la solennità del discorso alla Knesset cedeva il passo alle consuete performance. Con il Cavaliere che, davanti alla Santa Grotta, confidava ai francescani che anche lui «a Palazzo Chigi» aveva fatto un «bellissimo presepe». «Questo, però, è quello originale - aggiungeva - Dovreste farvi dare una percentuale da chi entra». Una barzelletta su San Giuseppe e la Madonna, infine, mentre monaci e suore si affollavano per farsi fotografare. Ma Berlusconi sceglieva una coppia di sposi in viaggio di nozze. «Io sto in mezzo – spiegava - faccio la parte di Gesù bambino». ❖

**MA ISRAELE
PROCESSA
I SUOI PREMIER**

**DEMOCRAZIA
E GIUSTIZIA**

Umberto
De Giovannangeli



Promemoria per un Amico smemorato. L'uomo che potrebbe ambire – ipse dixit – a divenire il successore dell'amico Vladimir (Putin) alla guida della Russia, ma mai potrà pensare di sedere sulla stessa poltrona che fu di Ben Gurion, Golda Meir, Yitzhak Rabin, Shimon Peres, Ariel Sharon. Il discrimine è molto semplice. Si chiama etica pubblica. Dice commosso Berlusconi nel suo discorso alla Knesset: «Voi siete il più grande esempio di democrazia e di libertà nel Medio Oriente, se non l'unico esempio». Bene. Bravo. Ma c'è un «piccolo» particolare: in questo esempio – reale – di democrazia e libertà un premier alla Berlusconi sarebbe oggi di fronte a un tribunale e, se dichiarato colpevole, fuori dalla politica e dentro ad una cella. Per reati infinitamente meno gravi e ripetuti di quelli per cui il Cavaliere è stato ed è indagato, Ehud Olmert, primo ministro del democratico Israele, ha compiuto un grande gesto di responsabilità dimettendosi da premier e affrontando, con dignità, il processo. Per inchieste infinitamente meno gravi a suo tempo Yitzhak Rabin dovette lasciare, per un periodo non breve, la politica, e lo stesso è avvenuto per ministri, vice ministri, capi di Stato, leader di partito di ogni «coloritura», di destra, di centro, di sinistra. Nel democratico Israele, oggi due ex ministri (esponenti di partiti attualmente al governo) giudicati colpevoli di reati di corruzione e indebiti finanziamenti, sono in carcere a scontare la condanna, e nessuno, ma proprio nessuno, ha gridato al complotto della magistratura. Nel democratico Israele non esiste qualcosa che assomigli sia pur vagamente a leggi ad personam, legittimo impedimento, processo breve, lodo Alfano. Nel democratico Israele la Tv pubblica non fa sconti ai potenti, Nel democratico Israele, un primo ministro (Olmert) nell'annunciare le sue dimissioni aggiunse: «Sono orgoglioso di essere di un Paese che indaga i suoi primi ministri». ❖

**L'ira dei palestinesi:
«Fu un'aggressione»
Hamas: è un estremista**

Dietro le dichiarazioni ufficiali di apprezzamento per l'Italia la delusione della leadership dell'Anp. Pressing sul premier per fargli correggere il tiro prima dell'arrivo a Betlemme

La polemica

U.D.G.

udegiovannangeli@unita.it

Le dichiarazioni ufficiali non devono trarre in inganno: Silvio Berlusconi, Paladino d'Israele, non ha conquistato i palestinesi. I riconoscimenti formali del presidente dell'Anp, Mahmud Abbas (Abu Mazen) all'impegno dell'Italia e del Cavaliere per una giusta soluzione del conflitto israelo-palestinese, sono attestati di circostanza, più o meno sinceri. Ma fuori dall'ufficialità, i più stretti collaboratori del rais non nascondono la loro delusione: «Questo viaggio è stato un grande spot di Berlusconi per Israele», si lascia andare, con la garanzia dell'anonimato, un dirigente di primo piano dell'Autorità palestinese.

La consegna ufficiale nell'entourage di Abu Mazen è di evitare polemiche, ma la visita a Betlemme di Berlusconi poteva trasformarsi in clamoroso incidente diplomatico se sulla strada che lo portava da Gerusalemme alla vicina città cisgiordana, al Cavaliere non fosse stato caldamente «consigliato» di correggere un po' il tiro su quanto detto nel suo discorso alla Knesset per quanto riguarda l'operazione militare «Piombo Fuso». A dar conto dell'irritazione della dirigenza di Ramallah è un profondo conoscitore dell'Italia: Nemer Hammad, per anni «ambasciatore» dell'Olp nel nostro Paese, oggi tra i più ascoltati consiglieri politici di Abu Mazen: «Quella degli israeliani a Gaza si chiama aggressione – puntualizzava Hammad mentre da Gerusalemme Berlusconi si trasferiva a Betlemme -: c'è un rapporto che si chiama Goldstone sui crimini israeliani e qualunque cosa dica il premier Berlusconi non cambia la realtà». Parole tanto più significative di un malessere montante, perché a

pronunciarle è un diplomatico accorto come Hammad. La posizione espressa da Berlusconi sull'operazione militare Piombo Fuso è «pericolosa» ed «estremista», afferma in serata per conto di Hamas da Salah al-Bardawil, deputato e portavoce del blocco parlamentare del movimento islamico nel Consiglio legislativo palestinese. Al-Bardawil parla di «un estremismo» «più grave» di quello espresso dalla leadership israeliana. Il discorso di Berlusconi, tuona l'esponente di Hamas, «giova al terrorismo di Stato esercitato dall'occupante sionista».

Nella conferenza stampa con il presidente palestinese, Berlusconi su Gaza corregge il tiro, almeno sul piano umanitario, concede al suo interlocutore un «comprendiamo l'esigenza di un fermo all'espansione degli insediamenti di Israele», che è una «condizione necessaria per avviare i negoziati in modo proficuo», rilancia la sua idea – mai praticata – di un «Piano Marshall» per la Palestina, sostiene (ma chi non lo fa?) un accordo di pace fondato sul principio di «due popoli, due Stati». Ma restano silenzi pesanti e battute infelici. Silenzi sullo status di Gerusalemme, sull'assedio di Gaza che ha trasformato la Striscia in una immensa prigione a cielo aperto. E battute infelici sul Muro. Quel Muro che sovrasta Betlemme, che spezza la Cisgiordania in mille frammenti territoriali. Quel Muro che impressionò fortemente Benedetto XVI nella sua recente visita in Terrasanta. Del Muro Berlusconi non se ne è neanche accorto. A un giornalista palestinese che gli chiedeva che sensazioni avesse provato alla vista di quella barriera di cemento che separa Betlemme dalla Cisgiordania, il Cavaliere risponde così: «Mi dispiace ma non me ne sono accorto in quanto stavo prendendo appunti sulle cose che avrei dovuto dire al presidente Abu Mazen». ❖